

## Heautontimorumenos

«Tu es iudex; nequid accusandus sis uide»  
(Terenzio, *Heautontimorumenos*, II, 3, 352)

In questa rubrica la rivista ospita autorecensioni di autori che, con disponibilità e senso critico, accettano di cimentarsi nell'insolito ruolo di 'punitori di se stessi'.

## «Ragion di Stato e Leviatano. Conservazione e scambio alle origini della modernità politica»

Gianfranco Borrelli

Negli ultimi anni un consistente e qualificato numero di studi ha offerto alla comunità scientifica nuovo materiale di studio al mai sopito dibattito, storico e teorico, sulla importante categoria di «ragion di Stato»<sup>1</sup>; anche l'uso corrente della locuzione non accenna a diminuire nella pubblicistica italiana ed europea, contribuendo pure ad innescare discussioni vivaci su avvenimenti politici di grande rilievo. Questa nuova emergenza delle tematiche relative alla ragion di Stato stimola certamente la riflessione circa i motivi della persistente utilizzazione di una categoria e di una locuzione che hanno una storia di oltre cinque secoli. Sembra quasi che quella modalità originale di concepire e praticare la politica della prudenza conservativa, frutto del tutto originale della storia e della cultura europee nella fase specifica della prima modernizzazione, trovi nella storia contemporanea di crisi della democrazia rappresentativa validi motivazioni per riportare in campo argomenti e tecniche proprie degli avvisi della modernità politica.

A partire da tali preliminari considerazioni si può allora certamente comprendere il recente interesse assegnato a questo argomento dalla critica teorica e politologica più acuta; tra i tanti autori vorrei ricordare solamente Michel Foucault e Sheldon Wolin: il primo resta interessato alle scritture di ragion di Stato all'interno della complessiva riconsiderazione – negli anni appe-

<sup>1</sup> Per gli aggiornamenti bibliografici mi permetto di rinviare alla bibliografia contenuta nel catalogo da me curato *Ragion di Stato. L'arte italiana della prudenza politica*, Mostra bibliografica, Napoli, Palazzo Serra di Cassano, (4-30 luglio 1994), Napoli 1994, pp. 177-196; vedi anche l'intervento *Ragion di Stato e modernizzazione politica. Informazioni sulla ricerca e nota bibliografica*, su «Scienza & politica», 9, 1993, pp. 11-24.

na precedenti alla sua scomparsa – delle modalità specifiche della produzione dei poteri nel politico moderno e della proposta della *governamentalità*; per il politologo americano il riferimento alla ragion di Stato costituisce un passaggio indispensabile nella ricostruzione del modello e della storia della democrazia politica occidentale e della relativa modalità di produzione di ordine sociale<sup>2</sup>.

In questo contesto, la finalità principale della mia ricerca è stata quella di ricostruire le semantiche originali e restituire specificità a teorie e pratiche della cosiddetta arte italiana della prudenza politica; si tratta certamente di un risultato della scienza politica italiana del periodo che dalla fine del Cinquecento si proietta fin quasi alla metà del secolo successivo: ed in effetti nel mio lavoro ho fatto riferimento a quel corpo compatto di scritture che dall'anno della pubblicazione dell'importante scritto di sistemazione teorica di Botero (*Della ragion di Stato*, 1589) arriva fino all'opera di Scipione Chiaramonti (1635)<sup>3</sup>. In questi cinquanta anni di dibattito e di confronto tra scritture sicuramente diverse – per quanto dedicate tutte allo svolgimento dello stesso proposito conservativo – emerge la costruzione di un paradigma politico effettivamente originale: la formalizzazione di un programma conservativo della situazione dei poteri esistenti nelle singole corti italiane, costruito attraverso il confronto tra situazioni storiche diverse ed esperienze scritturali diverse, messo a punto grazie ad un metodo che è stato definito sperimentale<sup>4</sup>, riconosciuto ed analizzato fino al punto di segnalarne anomalie e limiti di sviluppo. In effetti, il primo importante riferimento storico per questa importante riflessione – che coinvolge inevitabilmente ciascuno dei numerosissimi autori – è quello relativo alle condizioni speci-

<sup>2</sup> Per gli studi che Foucault dedica al tema della ragion di Stato risulta utile il saggio di M. SENELLART, *Michel Foucault: governamentalità e ragion di Stato*, in «Bollettino dell'Archivio della Ragion di Stato», 2, 1994, pp. 37-73; S.S. WOLIN propone la sua interpretazione in *Democracy and the Welfare State. The political and theoretical Connections between Staatsräson and Wohlfahrtsräson*, in «Political Theory», XV, pp. 467-500.

<sup>3</sup> Per l'opera di G. BOTERO faccio riferimento all'edizione *Della ragion di Stato*, Venetia, Gioliti, 1598 (edizione a cura di L. Firpo, Torino 1948); l'opera di S. Chiaramonti è *Della Ragione di Stato*, Fiorenza, stampa di Pietro Nesti, 1635.

<sup>4</sup> Questa caratteristica è stata attribuita agli autori della ragion di Stato da R. DE MATTEI, in *Propaggini di platonismo e trionfo dell'aristotelismo nel pensiero politico italiano del Seicento*, in «Maia», III, 1950, 2, pp. 106-112, ristampato in R. DE MATTEI, *Il pensiero politico italiano della Controriforma*, Milano-Napoli 1984, volume II.

fiche delle corti italiane (Torino, Urbino, Parma, Firenze, Milano, Napoli, ed altre ancora): a tale proposito la trattatistica politica della ragion di Stato può essere correttamente considerata il compimento della importante produzione di quell'altro genere di trattatistica dedicata alla cosiddetta «civil conversazione», i cui autori più significativi sono notoriamente Baldassarre Castiglione e Giovanni Della Casa. Sembra quasi di trovarsi dinanzi ad un gioco di anagramma: la *conservazione politica* – con le relative tecniche prudenziali ed i dispositivi particolari di disciplinamento – deve garantire stabilità di ordine e sicurezza sociale a quel terreno della *civil conversazione*, che attraverso le modalità delle buone maniere improntate a *grazia-piacere-utilità* sta da tempo promuovendo l'attivazione di percorsi di civilizzazione, di modalità possibili di incontro e di comunicazione tali da neutralizzare conflitti irrimediabili ed antagonismi vissuti e sofferti quotidianamente nell'Italia e nell'Europa di fine Cinquecento<sup>5</sup>. Allo stesso modo che quelle virtù minori cercano di sgombrare il terreno dai rottami delle virtù eccelse, espressioni delle leggi morali divine, il cui possibile ossequio vien smentito di fatto dai mortali antagonismi tra credenti di opposte confessioni religiose: attraverso analoghe procedure, il paradigma della ragion di Stato cerca di riconvertire l'utilizzo immediato della forza – posta in opera normalmente come il principale strumento idoneo a dirimere i contrasti tra politiche ecclesiastiche diverse – in dispositivi prudenziali, tecniche neutrali finalizzate allo scopo determinato di produrre obbedienza tra i sudditi. Determinare i modi grazie ai quali *i popoli si sottomettono volentieri ai principi*, oppure *gli uomini affidano il governo di se stessi agli altri*: queste espressioni di Giovanni Botero dichiarano esplicitamente la volontà di neutralizzare ogni riferimento alle leggi morali e contemporaneamente esaltano la centralità di produzione di obbedienza nel compito difficilissimo di conservare i livelli dei poteri acquisiti: «senza dubbio, che maggior opera è il conservare, perché le cose umane vanno quasi naturalmente ora mancando, ora crescendo, a guisa della luna, a cui sono soggette: onde il tenerle ferme, quando sono cresciute, sostenerle in maniera tale, che non scemino, e non precipitino, è impresa di un valore singolare, e quasi sopra umano»<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Su questi temi e, in particolare, sul Della Casa vedi il bel saggio di N. PIRILLO, *Virtù minori ed incivilimento. Studio su Giovanni Della Casa*, in *L'incognita del soggetto e la civilizzazione*, Napoli 1994, pp. 145-175.

<sup>6</sup> G. BOTERO, *Della Ragion di Stato*, cit., I, v, p. 58.

Il paradigma conservativo della ragion di Stato nasce dunque in una fase importante, e certamente non di degrado, della storia italiana<sup>7</sup> come contrapposizione alle novità teoriche e pratiche provenienti dal laboratorio di Francia e dalla stessa Inghilterra; l'arte italiana della prudenza politica assume caratteristiche proprie che innanzitutto la distanziano decisamente dagli impegni di Machiavelli rivolti a ridiscutere propositivamente la crisi, politica e istituzionale, dell'Italia rinascimentale. Essa è dispositivo complesso di produzione di obbedienza: da una parte, sul breve tempo, il principe deve provvedere ad applicare dinamicamente le tecniche – peraltro codificate nelle scritture – a seconda delle circostanze particolari e nei tempi idonei all'applicazione; insieme, sulla durata media e lunga, lo stesso soggetto del comando deve porre in esecuzione tutte i dispositivi efficaci a produrre ordine e disciplina nella vita quotidiana dei sudditi, partendo dall'assicurazione materiale della vita, grazie ai divertimenti del popolo (giochi, premi, etc.), fino alla cura della interiore salvezza spirituale. Infatti, il principe dovrà predisporre tutti i percorsi resi possibili ai sudditi per l'attuazione di una gerarchia di *reputazioni*, attraverso i quali individui e corpi sociali possano attuare positivamente i propri interessi, in questa maniera contribuendo alla conservazione dei poteri. *Ragion di Stato è poco altro che ragion di interesse*; inoltre, *tra tutte le opere di prudenza civile non ve n'è alcuna più commendabile, che quella con la quale gl'interessi privati co' pubblici si congiungono*<sup>8</sup>: in questo modo Botero indica la centralità di dare forma politica ad ogni sorta di interessi che contribuisca a legare i sudditi all'autorità politica. Per i soggetti riottosi, siano essi i grandi aristocratici oppure i miseri incapaci di *obbligarsi* a qualche interesse, non resta altra soluzione che l'espulsione dallo Stato. Secondo la boteriana arte della ragione prudenziale, *non fare novità* è dunque davvero compito di grande pregio, che richiede capacità di interventi dinamici e attenti da parte del detentore del comando.

Peraltro, il *libro* della *Ratio status* è costituito da un numero considerevolissimo di contributi e da una varietà di argomentazioni che – a fronte della comune finalità conservativa – attestano differenti forme di intendere la conservazione stessa e prescrizio-

<sup>7</sup> Su questo punto, tra i tanti studi che ormai smentiscono validamente le infelici interpretazioni di decisa svalutazione della storia e della cultura italiana di quel periodo, indico solamente il bel lavoro di F. BRAUDEL, *Le model italien*, Paris 1994.

<sup>8</sup> La prima di queste espressioni è contenuta in G. BOTERO, *Aggiunte a Della ragion di Stato*, cit., p. 446; l'altra si trova in G. BOTERO, *I capitani*, Torino, Tarino 1607, p. 228.

ni diverse circa le modalità di applicazione dei codici: ed è proprio l'estrema articolazione di motivazioni e di proposte a fornirci il segno della versatilità e dell'efficacia operativa del paradigma politico conservativo. Esistono quindi diverse *ragioni dello Stato* rispondenti ai differenti contributi degli autori che progettano modalità particolari di produzione di obbedienza.

Dal canto suo, abbiamo visto, la proposta boteriana di ragion di Stato consiste delle funzioni dinamiche poste in essere dalla prudenza politica: questa è l'elemento essenziale e propulsivo della politica, attività che tende decisamente a rendersi autonoma da tutte le altre sfere private; tuttavia, essa deve potere contare su capacità di saggezza, di autodisciplina – utili al re, ai corpi aristocratici, ma anche ad una parte del popolo – e di forza militare organizzata: questa posizione viene ad assumere un carattere di *medietà* nel dibattito teorico sulla *Ratio status*.

Altri autori progettano la ragion di Stato come assoluta prevalenza di una forma di disciplina politica: la *prudential politica* garantisce quindi la produzione di questa disciplina, operando in maniera rigidamente *verticale*, favorendo l'autonomizzazione di tecniche di governo lecite ed illecite (dissimulative e simulative) in una condizione di forte privilegio patrimoniale (vedi in questo i contributi, ad esempio, di Ammirato, Frachetta e Palazzo<sup>9</sup>). Questo tipo di ragion di Stato può anche venire rappresentata come orizzonte complessivo dell'agire politico, capace inoltre di utilizzare ogni specie di deroghe e di deviazioni (Ammirato): in effetti, l'autonomia dei codici politici di intervento tende comunque a svincolare la decisione da prescrizioni di natura morale. Ancora, essa sottolinea l'importanza di forme di disciplina sociale – da realizzare innanzitutto con gli strumenti di carattere religioso-confessionale – motivate con la necessità etica di reprimere le passioni: di qui, la possibilità di indurre all'obbedienza e di controllare il popolo, di per sé considerato completamente incapace di autogoverno e di produrre consenso (Ammirato, Palazzo). Lo svolgimento espositivo di tali tesi rimane affidato da questi autori agli strumenti logici dell'aristotelismo scolastico, con l'accentuazione dell'elemento compositivo-deduttivo, il quale fa risalire ad un fondamento stabile di autorità tutte le argomentazioni e le iniziative necessarie alla costruzione dell'obbedienza e all'utilizzo inevitabile della forza da parte della prudenza politica.

<sup>9</sup> Gli scritti più importanti degli autori citati sono: S. AMMIRATO, *Discorsi sopra Cornelio Tacito*, Firenze 1594; G. FRACHETTA, *Seminario de' governi di Stato e di guerra*, Venezia, per Evangelista Deuchino, 1617; A. PALAZZO, *Del governo e della ragion vera di Stato*, Napoli, per G.B. Sottile, 1604.

Un altro tipo di ragion di Stato si mostra decisamente più attento al problema del *consenso* da parte dei sudditi nei confronti dell'autorità politica. Nella formula di Zuccolo, che sostiene esplicitamente la possibilità dell'incontro di comando e obbedienza, la disciplina politica della prudenza è chiamata a sciogliere il problema dei rapporti di positivo consenso tra sudditi e Stato<sup>10</sup>. La *politica* viene distinta dalle pratiche della ragion di Stato in quanto – al di là dello stretto fine conservativo – l'agire politico deve riguardare le reti complesse di comunicazione reciproca tra i cittadini e tra i cittadini ed il re; per questa via, viene approfondito il problema delle relazioni tra interessi individuali e interessi comuni dei cittadini: la disciplina prudenziale può incontrarsi con la saggezza se contribuisce a trasformare le passioni naturali in una motivata serie di interessi, perseguibili con vantaggio da parte dei singoli individui e dei corpi sociali. Rimane il ruolo centrale di una forte autorità politica, impersonata al meglio nella figura del principe o del re: tuttavia, la ragion di Stato interviene positivamente in ogni forma di governo, in quanto essa è unicamente parte dell'agire politico complessivo; inoltre, al successo delle pratiche di governo può certamente contribuire il popolo, per il quale si esprimono considerazioni decisamente positive.

A questo punto, bisogna precisare che l'esigenza analitica di differenziare questi modi diversi di intendere la nozione di conservazione e, quindi, di attribuire significazioni differenti alla ragion di Stato, non deve lasciare in ombra che la funzionalità complessiva del paradigma politico conservativo implica che il soggetto detentore del comando deve essere in grado di impiegare ciascuna delle forme su esposte a seconda della situazione impegnata, in considerazione dunque dei tempi, dei luoghi e dei conflitti che in modo specifico gli si presentano. Certamente, il punto medio dei dispositivi conservativi – quello magistralmente descritto da Botero – costituisce il riferimento preferenziale: tuttavia rispetto ad esso sono da praticare avanzamenti o regressioni – nell'utilizzo delle tecniche nei tempi suggeriti dai codici – in relazione alle esigenze poste dalle condizioni particolari di intervento. In questo modo si può in definitiva operare quegli adattamenti dinamici – costituiti da rallentamenti, sospensioni, imprevedibili accelerazioni, arresti improvvisi, etc. – che consentono di produrre senza sosta la conservazione della situazione di potere

<sup>10</sup> Per L. ZUCCOLO vedi l'*Oracolo undecimo. Della Ragion di Stato*, in *Considerazioni politiche, e morali sopra cento oracoli di Illustri personaggi antichi*, Venetia, M. Ginami, 1621.

esistente; solamente nei casi estremi, allorquando nessuno dei dispositivi impegnati sarà in grado di realizzare la finalità conservativa, risulterà pienamente giustificato l'esercizio della forza, della violenza armata nei confronti di quanti pongono esplicitamente in pericolo lo stato dei poteri vigenti.